

*Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.  
Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.  
Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.  
Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.  
Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.  
Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.  
Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.  
Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.  
Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male  
contro di voi per causa mia.  
Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli.*

*Matteo 5, 3-11*

### **“BEATI I POVERI IN SPIRITO, PERCHÉ DI ESSI È IL REGNO DEI CIELI”**

Questa prima beatitudine ha un respiro ed un’ampiezza che sembra comprendere tutte le altre: è quasi un “titolo”, come se le successive specificassero ed approfondissero quella espressione “poveri di spirito” che caratterizza la prima.

Così in questa prima beatitudine, come nell’ultima, compare l’espressione “Regno dei cieli”. Essa costituisce, sotto il profilo letterario e tematico, una “inclusione”. Serve cioè a sottolineare la forte unità del brano: deve essere letto e compreso nel suo insieme, come se ogni beatitudine fornisse la tessera di un puzzle che, solo nella sua completezza svela il cuore di Dio, la travolgente novità del Vangelo. Ma significa anche che le conclusioni delle altre Beatitudini, comprese tra queste due, focalizzano ed evidenziano aspetti e dimensioni del Regno: sono come i colori dell’iride in un unico arcobaleno.

Chi sono questi “poveri di spirito” che Gesù proclama beati?

Potremmo tradurre l’espressione semplicemente così “beati coloro che sono poveri dinanzi a Dio”. Non si tratta né di un puro criterio economico né di un esclusivo atteggiamento spirituale.

La povertà di spirito, l’essere poveri davanti a Dio, consiste nello stare di fronte al Signore come un povero, come uno che non ha ricchezza o sicurezze di cui vantarsi, nelle quali confidare. Senza il Signore non avrebbe vita perché Lui è la sua vita.

I poveri di spirito sono coloro che sentono e vivono Gesù come il dono più prezioso, la ricchezza più grande della loro vita. Il loro cuore è uno scrigno, ma esso contiene il Vangelo, contiene il Signore!

Questo cambia profondamente il rapporto con le persone, il rapporto con le cose. Se al centro della vita c’è il dono accolto, cioè la gratuità e lo stupore dell’essere amati, allora si diventa “beati”, si è felici di rendere felici, di dare gioia agli altri con il proprio dono, con il dono della propria vita: come accoglienza e come servizio. Costoro sono “beati” perché fanno consistere il loro essere felici non in ciò che posseggono ma in ciò che donano, in ciò che ricevono come dono e lo moltiplicano trasmettendolo agli altri. E poiché hanno ricevuto in dono il Vangelo, il Regno, la persona di Gesù, questa è la loro gioia, e tale gioia agli altri trasmettono.

Ma questa “povertà di spirito” cambia anche il rapporto con le cose, con i beni della vita; con quanto abbiamo, possediamo, usiamo. La persona di Gesù, accolta e vissuta come la ricchezza più grande, ridimensiona e relativizza gli altri beni, soprattutto ci libera dalla cupidigia, da quella ansia di possesso, da quella sete di avere, di usare che costituisce il grande idolo del nostro cuore, della nostra civiltà occidentale, ma anche la grande rovina del rapporto tra popoli e paesi, del rapporto con le risorse del pianeta.

Al centro c’è il dono, non il possesso; l’amare non l’avere!

Ma essere “poveri di spirito” ci mette anche in grado di “vedere” i poveri: quelli effettivi, quelli senza aggettivi, che sono numero crescente nelle nostre città e nel nostro paese, sono tragica enormità nel mondo!

Ci mette in grado di guardarli con gli occhi del cuore, con quello sguardo di simpatia, di attenzione, di prossimità con cui Gesù li ha guardati e cercati, li ha amati rendendosi come uno di loro “le volpi hanno una tana e gli uccelli il loro nido, ma il Figlio dell’uomo non ha dove posare il capo”. Guardare i poveri con gli occhi di chi è “povero di spirito, povero davanti a Dio” vuol dire attivare la testa e le mani: per capire, per agire, per risolvere. Vuol dire anche alzare la voce, dare fiato alla coscienza, perché le nostre città siano più umane e le nostre comunità cristiane più attente alle persone, più innamorate dei poveri, proprio perché credenti in un “Signore-povero”: questa Beatitudine, le Beatitudini, aprono per noi, per la Chiesa, la strada scomoda e bella della profezia.

In conclusione: non è la povertà che ci fa beati, è la beatitudine che ci fa poveri: nel cuore, nelle relazioni, nelle cose. È il Signore, l'incontro con la persona di Gesù, il Vangelo nel cuore che ci rende felici e seminatori di felicità.

Mons. Mansueto Bianchi  
Assistente ecclesiastico del FIAC, biblista



## L'UOMO DELLE OTTO BEATITUDINI

### Beato Pier Giorgio Frassati



*“Adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi” (1 Pt 3, 15).*

Nel nostro secolo, Pier Giorgio Frassati, che a nome della Chiesa oggi ho la gioia di proclamare beato, ha incarnato nella propria vita queste parole di san Pietro.

La potenza dello Spirito di verità, unito a Cristo, lo ha reso moderno testimone della speranza, che scaturisce dal Vangelo, e della grazia di salvezza operante nel cuore dell'uomo. È diventato, così, il testimone vivo e il difensore coraggioso di questa speranza a nome dei giovani cristiani del secolo ventesimo.

La fede e la carità, vere forze motrici della sua esistenza, lo resero attivo e operoso nell'ambiente in cui visse, in famiglia e nella scuola, nell'università e nella società; lo trasformarono in gioioso ed entusiasta apostolo di Cristo, in appassionato seguace del suo messaggio e della sua carità.

Il segreto del suo zelo apostolico e della sua santità, è da ricercare nell'itinerario ascetico e spirituale da lui percorso; nella preghiera, nella perseverante adorazione, anche notturna, del Santissimo Sacramento, nella sua sete della parola di Dio, scrutata nei testi biblici; nella serena accettazione delle difficoltà della vita anche familiari; nella castità vissuta come disciplina ilare e senza compromessi; nella predilezione quotidiana per il silenzio e la “normalità” dell'esistenza.

BEATIFICAZIONE DI PIER GIORGIO FRASSATI - OMELIA DI GIOVANNI PAOLO II - 20 maggio 1990



A me piace sempre associare le Beatitudini evangeliche al capitolo 25 di Matteo, quando Gesù ci presenta le opere di misericordia e dice che in base ad esse saremo giudicati.

Vi invito perciò a riscoprire le opere di misericordia corporale: dare da mangiare agli affamati, dare da bere agli assetati, vestire gli ignudi, accogliere i forestieri, assistere gli ammalati, visitare i carcerati, seppellire i morti.

E non dimentichiamo le opere di misericordia spirituale: consigliare i dubbiosi, insegnare agli ignoranti, ammonire i peccatori, consolare gli afflitti, perdonare le offese, sopportare pazientemente le persone moleste, pregare Dio per i vivi e per i morti. Come vedete, la misericordia non è “buonismo”, né mero sentimentalismo. Qui c'è la verifica dell'autenticità del nostro essere discepoli di Gesù, della nostra credibilità in quanto cristiani nel mondo di oggi.

A voi giovani, che siete molto concreti, vorrei proporre per i primi sette mesi del 2016 di scegliere un'opera di misericordia corporale e una spirituale da mettere in pratica ogni mese. Fatevi ispirare dalla preghiera di santa Faustina, umile apostola della Divina Misericordia nei nostri tempi:

*«Aiutami, o Signore, a far sì che [...] i miei occhi siano misericordiosi, in modo che io non nutra mai sospetti e non giudichi sulla base di apparenze esteriori, ma sappia scorgere ciò che c'è di bello nell'anima del mio prossimo e gli sia di aiuto [...] il mio udito sia misericordioso, che mi chini sulle necessità del mio prossimo, che le mie orecchie non siano indifferenti ai dolori ed ai gemiti del mio prossimo [...] la mia lingua sia misericordiosa e non parli mai sfavorevolmente del prossimo, ma abbia per ognuno una parola di conforto e di perdono [...] le mie mani siano misericordiose e piene di buone azioni [...] i miei piedi siano misericordiosi, in modo che io accorra sempre in aiuto del prossimo, vincendo la mia indolenza e la mia stanchezza [...] il mio cuore sia misericordioso, in modo che partecipi a tutte le sofferenze del prossimo» (Diario, 163)*

Papa Francesco per GMG Cracovia 2016

Scriveteci all'indirizzo email: [info@fiacifca.org](mailto:info@fiacifca.org)  
o su facebook (fate conoscere la pagina del CG!):  
[www.facebook.com/fiacyouthcoordination](http://www.facebook.com/fiacyouthcoordination)  
& twitter [@infosf2015](https://twitter.com/infosf2015)  
[www.catholicactionforum.org](http://www.catholicactionforum.org)